

L'analisi

ORA SONO I TALEBANI A DETTARE LE CONDIZIONI

di Ugo Tramballi

«Chiediamo agli americani: non incoraggiate gli afghani ad andarsene, abbiamo bisogno del loro talento», diceva a Kabul il portavoce dei talebani. L'appello sarebbe più che logico in uno Stato che per funzionare dipende all'80% dai Paesi donatori e dove il 57% della popolazione è analfabeta. Ma nessuno può scommettere su quale esecutivo verrà formato, se e quanto i talebani sono cambiati, cosa ne sarà di donne, minoranze e oppositori. Questo è il dilemma che spingeva Joe Biden, il G7 e la Nato ad accelerare le evacuazioni e cercare di estendere l'operazione oltre la scadenza del 31 agosto.

Le rassicurazioni dei vertici dei nuovi padroni dell'Afghanistan si erano moltiplicate. Ma ieri Michelle Bachelet, l'Alta commissaria Onu per i diritti umani, ha denunciato che lontano da Kabul continuano le esecuzioni sommarie, le restrizioni imposte alle donne, l'arruolamento di bambini. Le sue accuse erano frutto di «rapporti credibili».

Tuttavia, e nonostante le insistenze di inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli per continuare le evacuazioni oltre la data imposta, il presidente americano ha insistito: le operazioni si devono concludere entro il 31 agosto. Già più di 58mila persone sono state trasferite in quello che Biden ha definito «uno dei più grandi e difficili ponti aerei della storia». Nella settimana che rimane il numero potrà facilmente più che raddoppiare. Ma non sarà abbastanza per mettere tutti in salvo: il solco fra Usa e alleati già

scavato dalla fretta del ritiro imposto da Biden è stato approfondito nel vertice d'emergenza del G7. Boris Johnson continua a essere convinto che il peso economico dei sette – e l'offerta di una "road map" per il dialogo con i talebani – sia una leva potente per ottenere un prolungamento oltre il 31.

Nulla cancellerà la disastrosa ritirata americana. Ed è per non renderla da fallimentare a tragica che Biden ha ascoltato i pressanti consigli del Pentagono: restare oltre il 31 potrebbe provocare uno scontro con i talebani - saldamente disposti attorno all'aeroporto di Kabul – che i 5.800 Marines e i pochi altri militari della Nato rimasti non potrebbero sostenere.

La decisione è stata presa dopo il fallimento della missione a Kabul di William Burns, il direttore della Cia. Ex ambasciatore a Mosca, il più autorevole fra i diplomatici del dipartimento di Stato, scelto da Biden per guidare l'intelligence americana, lunedì Burns aveva incontrato segretamente Abdul Ghani Baradar, il leader dei Talebani. Undici anni fa Baradar era stato arrestato in Pakistan dalla stessa Cia. Evidentemente Burns non è stato capace di convincere l'interlocutore. Dopo il 31 agosto il ponte aereo dovrà finire. Eventualmente potrebbe essere lasciato qualche giorno in più per evacuare i soldati e gli equipaggiamenti Nato in aeroporto. Alla fine di vent'anni di guerra ci sono dei vincitori e ci sono dei vinti. Nessun vincitore al mondo, non solo i talebani, rinuncerebbe a una vittoria così chiara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

